

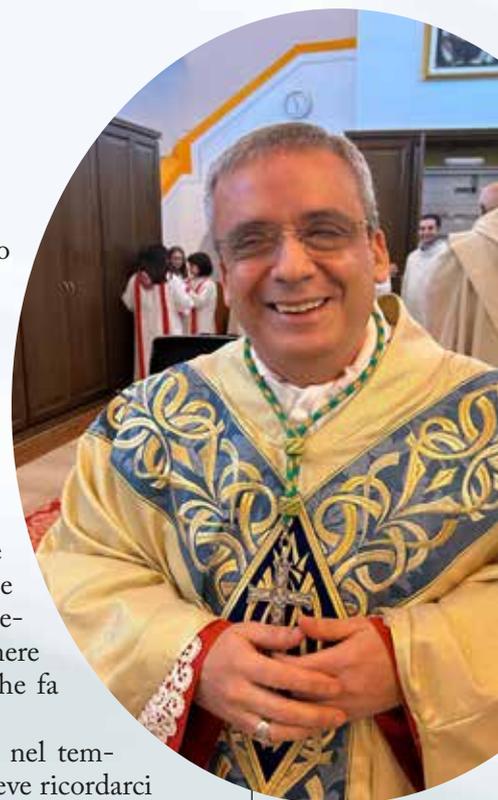
La forza di Maria

Maria di Nazareth, la madre immacolata del figlio di Dio, è l'immagine perfetta della tenerezza combattiva che contraddistingue coloro che Dio, nel corso della storia della salvezza, ha chiamato a vivere la loro esistenza personale a servizio del grande disegno della redenzione. La vergine di Nazareth nei vangeli è descritta come la Madre, che è stata pienamente tale in quanto non ha mai smesso di essere discepola dell'Altissimo, prima, e di Gesù, dopo. La sua femminilità non è stata affatto annullata dalla singolare vocazione alla quale Dio, nella sua misericordia, l'ha chiamata, anzi l'ha esaltata e potenziata. Il termine tenerezza evoca tante considerazioni, ma sicuramente anche bellezza. Maria nella sua bellezza tutta femminile è stata capace di prendersi cura di tutto e di tutti, con profonda tenerezza e delicatezza, senza però sdolcinature di sorta. Infatti, Maria è stata sempre insieme tenera e combattiva. Non si è arresa mai. Dal primo istante Maria, pur nella sua fanciullezza, non ha ceduto mai al suo iniziale proposito espresso in quella parola che la contrappone, ad un'altra donna, forse, meno tenera e sicuramente non combattiva, Eva.

L'eccomi di Maria al vero, al bene e a Dio è stato il criterio di discernimento che ha orientato tutte le sue scelte. L'eccomi detto all'arcangelo, nel mistero dell'annunziazione, l'ha esposta sin dal primo istante ad una serie di incomprensioni e difficoltà, che avrebbero fatto desistere la persona più coriacea della terra. Maria è rimasta combattiva senza perdere la sua tenerezza di donna e di madre perché credente. Maria ha creduto nelle ore liete della sua vicenda umana e nelle ore drammatiche. Il suo "eccomi" a Dio, rivela una donna che non ha abbandonato Dio nelle difficoltà e nel pericolo, ma si è sempre più abbandonata. Da Nazareth al calvario c'è un filo rosso: il suo amore a Dio. Amore a Dio che si è sempre più concretizzato in adorazione nel

suo Gesù, figlio di Dio e suo figlio. Con questa forza Maria ha incarnato il dinamismo della risurrezione riportando i discepoli di suo figlio, dispersi e forse divisi, nell'unità del Cenacolo. In quell'unità Lei è stata madre e maestra. Madre tenera e premurosa, che si è affiancata alle ferite di ognuno, Maestra lucida e coerente nell'indicare nella preghiera unanime la via per ottenere il dono dello Spirito il solo che fa nascere e rinascere la chiesa.

La nostra devozione a Maria nel tempo di quaresima e di pasqua deve ricordarci che noi, con Lei e come Lei, siamo "gente di Pasqua", chiamati ad abitare con la stessa forza, ovvero con una tenerezza combattiva i diversi luoghi della vita. Maria nel grande tempo quaresimale e pasquale ci ricorda che senza il vangelo, creduto, accolto e vissuto, non ci può essere rinnovamento in senso cristiano, né a livello personale né comunitario. Con Maria dobbiamo rimanere, non in un devozionismo sterile e fuorviante, ma con una imitazione virile, che ci porta a riempire la fede di virtù e di vita concreta. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* Papa Francesco parla per ben 11 volte di tenerezza, ricorrendo a questa parola in modo sempre pensato con molto discernimento. Parla di "tenerezza combattiva contro gli assalti del male" (85), di "infinita tenerezza del Signore" (274), di "tenerezza" come "virtù dei forti" (288), di "forza rivoluzionaria della tenerezza" (ibid.), avendo coscienza che la tenerezza è appunto una virtù, una forza attiva e pratica, non solo un sentimento. Arriva a scrivere che "il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza" (88).



S.E. Mons. Ciro Fanelli,
Vescovo della Diocesi
Rapolla Melfi Venosa

